

ed amministrative sulle questioni affrontate.

Si tratta insomma di una serie di brillanti saggi che sembrano però limitarsi più a sfiorare la superficie del problema che non ad analizzarlo con rigore scientifico nelle sue varie componenti. Emerge talvolta il dubbio che l'autore, deciso sostenitore delle autonomie locali sotto i loro vari punti di vista, tenda a semplificare o a sottovalutare le forze che inevitabilmente portano a certe soluzioni, che possono limitare questa stessa autonomia. Si ha altresì talvolta l'impressione che il quadro delineato dall'autore — il quale interpreta tendenze secolari o comunque pluridecennali — non tenga sempre nella dovuta considerazione situazioni attuali, tensioni, problemi che possono modificare queste tendenze, sia accelerando, sia magari cambiandone la direzione.

Nonostante questi limiti — che d'altra parte sono compensati almeno in parte dal tono brillante e provocativo dell'esposizione — è indubbio che ci troviamo di fronte a un quadro preciso delle difficoltà cui la struttura attuale del governo locale britannico è sottoposta. Particolarmente interessanti sono le pagine dedicate ai problemi del dimensionamento degli enti locali, dove emerge un approccio decisamente funzionale, ispirato cioè dalla necessità di predisporre diversi ambiti territoriali entro cui collocare la produzione di determinati beni pubblici, ambiti territoriali dati dalle diverse dimensioni ottimali dei servizi pubblici che in essi si collocherebbero come competenza.

Interessanti particolarmente anche in quanto alcuni problemi e situazioni della Gran Bretagna — il sottosviluppo di estese zone del paese, l'esigenza della definizione di ambiti regionali, la esistenza di un sistema urbano abbastanza equilibrato (a parte la posizione dell'area me-

tropolitana londinese) — hanno qualche analogia con le corrispondenti situazioni e problemi italiani.

Nel complesso, un'opera più di introduzione ai problemi e di avvio ad una loro discussione, che di effettiva concreta proposta di soluzione dei problemi stessi: la stessa ridotta bibliografia utilizzata (o meglio citata) è una testimonianza indiretta del suo carattere. Tuttavia, l'esperienza dell'autore sembra tale per cui alcune conclusioni, alle quali arriva in maniera alquanto sbrigativa ed apodittica, finiscono per essere almeno in parte confermate anche da una più precisa e puntuale analisi.

A. VILLANI

*Milano, Università Cattolica.*

SHEPHERD W. G., *Economic Performance under Public Ownership. British Fuel and Power*, Yale University Press, New Haven - London 1965. Un volume di pp. 161.

Il volume che presentiamo pur limitandosi allo studio delle sole industrie energetiche britanniche nazionalizzate nell'immediato dopoguerra, si propone finalità molto più ampie consistenti nel discutere i criteri guida per la gestione delle imprese pubbliche in genere e quindi di fornire un metro di giudizio dei risultati del loro operato.

Esso può dividersi idealmente in quattro parti: nella prima (capp. I e II) si espongono le vicende delle tre grosse industrie oggetto di studio (l'industria del carbone, quella dell'energia elettrica e quella del gas combustibile) e si illustra l'ambiente economico e sociale in cui le stesse si sono trovate ad operare. Nella seconda (cap. III) si discutono critica-

mente i principi guida per la gestione delle imprese pubbliche emersi nel corso della discussione di ispirazione neoclassica che per oltre un ventennio ha impiegato un numero considerevole di economisti purtroppo approdando a scarsi risultati sul piano operativo ed ottenendo limitati consensi su quello concettuale. Nella terza (capp. IV-VIII) si cerca di dimostrare, sulla base di semplici costatazioni empiriche, come le principali accuse di irrazionale distribuzione delle risorse, sia tra le imprese pubbliche studiate ed il resto dell'economia, sia all'interno delle stesse imprese pubbliche (in particolare del National Coal Board) siano prive di fondamento. Infine, nel capitolo conclusivo si riprende il discorso sui principi guida per tirare qualche osservazione di generale applicabilità alle imprese pubbliche.

Trascuriamo la parte descrittiva e quella empirica — aventi comunque il pregio di fornire un quadro estremamente sintetico della evoluzione dell'industria energetica nazionalizzata britannica e dei problemi che l'hanno accompagnata — per concentrare le seguenti osservazioni sulla parte concettuale del lavoro. I principi guida per le decisioni concernenti la politica della produzione (e quindi dei prezzi) e quella degli investimenti, vengono classificati dallo Shepherd in tre gruppi. Quelli proposti da coloro che, considerando l'impresa pubblica soprattutto come un'unità di produzione, si dicono propensi a norme di comportamento identiche a quelle delle imprese private. Quelli proposti dagli economisti come « regole ideali » cui le imprese di pubblica utilità e quelle pubbliche in genere dovrebbero attenersi per il raggiungimento di posizioni di « ottimo » (particolare attenzione in quest'ambito viene riservata al principio della parità tra prezzo e costo marginale). Infine il criterio estremamente lato, nei confronti del quale l'au-

tore esprime la propria preferenza, secondo cui le imprese pubbliche dovrebbero essere considerate come uno dei tanti strumenti di politica economica nelle mani del Governo per il raggiungimento delle finalità che di volta in volta esso si pone.

La scelta di quest'ultimo criterio, sul quale pochi oggi possono dirsi veramente dissenzienti, segue una stringata e ben motivata disamina dei due gruppi di criteri precedenti. Tuttavia due osservazioni a questo punto si impongono. In primo luogo l'accontentarsi di affermare anche dimostratamente come l'impresa pubblica debba essere considerata uno strumento di politica economica e sociale (e quindi il rifiutare aprioristicamente l'accettazione di una o poche semplici regole di gestione) dice ancora poco sulle modalità di comportamento che si ritengono più appropriate per determinate imprese pubbliche operanti in un contesto socio-economico altrettanto determinato. Più convincente sarebbe stato l'autore se avesse spinto più oltre l'analisi in tale senso. Questo rilievo apre la via ad una seconda osservazione. Lo Shepherd risponde alle accuse di sovraespansione delle risorse impiegate nelle imprese energetiche pubbliche e di cattiva distribuzione delle risorse all'interno delle stesse, mostrando come non sia del tutto vero che i margini di profitto di tali imprese ed i tassi di interesse ad esse imposti siano stati inferiori a quelli delle imprese private e rispettivamente come i sussidi tra le diverse sezioni della stessa industria nazionalizzata (*cross-subsiding*) siano stati limitati. Lo Shepherd quindi non sembra far altro che impiegare per la valutazione dell'operato delle imprese pubbliche oggetto di studio proprio quei criteri che egli rifiuta sul piano teorico.

A parte queste osservazioni, il volume costituisce una lettura estremamente ricca di spunti interessanti. La bibliografia

presentata offre un'utile guida allo studioso interessato ai problemi dell'impresa pubblica in genere ed a quelli della *public corporation* britannica in particolare.

A. BRENNA

*Milano, Università Cattolica.*

UNITED NATIONS, *Demographic Yearbook, 1964*, New York 1965. Un volume di pp. 752.

L'annuario demografico del 1964 è il sedicesimo della serie pubblicata dall'Ufficio Statistico delle Nazioni Unite e l'ultimo dei tre volumi dedicati in modo particolare ai risultati dei censimenti della popolazione, effettuati nei vari paesi nel corso del periodo 1955-64 (si ricorda che i primi due volumi apparvero rispettivamente nel 1963 e nel 1964). Pur con tutte le deficienze più volte lamentate, affioranti soprattutto in sede di confronto internazionale dei dati, tale documentazione statistica svolge una funzione al momento attuale insostituibile specialmente se verrà proseguito il notevole lavoro di arricchimento delle fonti, di spiegazione dei metodi di raccolta, di perfezionamento della presentazione dei dati che si nota ad ogni nuova pubblicazione.

Oltre alla imponente documentazione statistica, l'annuario comprende due capitoli introduttivi di carattere metodologico destinati ad analizzare criticamente la disponibilità dei dati provenienti dai censimenti demografici effettuati nel periodo 1955-64 e ad esporre alcune precisazioni tecniche sulle tabelle statistiche.

Il cap. I ci informa che solo in 177 paesi, con poco più di 2 miliardi di individui, si sono effettuati nel periodo 1955-1964 uno o più censimenti, mentre in 12

paesi (con circa 50 milioni di abitanti) si è dovuto ricorrere ad inchieste e sondaggi. Le informazioni desunte dai censimenti sono sempre meno abbondanti e precise quanto più ci si allontana dai dati usuali (ammontare della popolazione totale, ad esempio) per addentrarci negli aspetti strutturali (gruppi di età, tipi di occupazione, residenza urbana o rurale, ecc.). Molto utile ai fini comparativi è il cap. II dove viene discussa e valutata la validità dei vari dati che assume pure un chiaro significato operativo poiché, come già effettuato a partire dal 1959, si è anche in questo volume differenziato tipograficamente i dati secondo la loro maggiore o minore attendibilità (caratteri romani per i dati riconosciuti esatti ed italici per quelli la cui esattezza è messa in dubbio).

A questi capitoli introduttivi segue la parte strettamente documentaria comprendente otto principali partizioni che riguardano rispettivamente il quadro demografico generale, la popolazione, la natalità, la mortalità infantile, la mortalità generale, le tavole di mortalità, la nuzialità ed il fenomeno del divorzio. Com'era del tutto logico prevedersi trattandosi dei risultati censitari, la maggior parte del volume è dedicata all'andamento della popolazione (pp. 120-527) convenzionalmente distinta dalle statistiche di stato civile che comprendono la natalità, la mortalità generale ed infantile, la nuzialità ed i divorzi. Per la prima volta si trovano dati sul tasso d'attività della mano d'opera secondo il settore produttivo, l'età ed il sesso, su diverse caratteristiche della popolazione attiva, sulla popolazione femminile attiva secondo lo stato matrimoniale e l'età ed, infine, sulla popolazione non attiva secondo il sesso e l'età.

Conclude il volume un supplemento dell'annuario demografico del 1963 che integra i dati già pubblicati su vari aspetti: distribuzione della popolazione secon-